

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LA VENEZIA GIULIA

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

ANNO XLIII

N. 2 LUGLIO-DICEMBRE 2022

© Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

ISSN 1124-0970

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

Pubblicazione semestrale della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia
via La Marmora 17, 34139 Trieste, Italia

Segreteria della Deputazione: tel. 040 390020 - 040 947251; fax 040 9380033

<https://dspvg.online.trieste.it>

Registrazione n. 568 presso la Cancelleria del Tribunale di Trieste in base al Decreto del Presidente del Tribunale di data 26 maggio 1980

Registrazione n. 3156/16 V.G. del registro informatico periodici (variazione dd. 4/10/2016)



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

Realizzato con il contributo
della Regione del Veneto, L.R. n. 15/1994.

Direttore responsabile:

Roberto Spazzali

Direttore scientifico:

Giovanna Paolin

Comitato di redazione:

Gino Bandelli, Paola Càssola Guida, Pierpaolo Dorsi, Gianfranco Hofer, Roberto Spazzali,
Grazia Tatò, Giuseppe Trebbi

Comitato scientifico:

Rajko Bratož, Eva Faber, Reinhard Härtel, Renate Lunzer, Snežana Milinković, Giovanni Radossi

Segretario di redazione:

Paolo Iancis

Impaginazione:

Valentina Vidoz

Supporti informatici e realizzazione tecnica:

Fabio Prenc

Stampa:

LithoStampa srl, Pasion di Prato (UD)

Gli articoli e i saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (peer review).

Libri, lettere e manoscritti vanno inviati alla segreteria della Deputazione.

Testi e proposte di collaborazione vanno inviati a giovanna.paolin@gmail.com

Abbonamenti: Italia €30,00; estero €35,00; sostenitori €50,00 (versamenti sul c.c.p. 10045342 intestato a Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia - Trieste).

XXI CONVEGNO ANNUALE DI STUDIO

Cultura e società nel Settecento nell'Istria veneta
tra conformità e fermenti



Trieste, 27 ottobre 2022

INDICE

CULTURA E SOCIETÀ NEL SETTECENTO NELL'ISTRIA VENETA
TRA CONFORMITÀ E FERMENTI. Contributi al XXI Convegno annuale
di studio della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia (Trieste, 27
ottobre 2022)

ANTONIO TRAMPUS, <i>Il Settecento istriano: ricerche in corso e prospettive internazionali</i>	p.	177
GIUSEPPE TREBBI, <i>Democratici di antico regime nel Friuli e nell'Istria (dalla metà del '700 a Campoformio). Una panoramica</i>	»	185
LUCA G. MANENTI, <i>La «diabolica loggia». Massoneria napoleonica in Istria</i>	»	215
KRISTJAN KNEZ - MARINA PAOLETIĆ, <i>Accademie e campagne istriane nel XVIII secolo</i>	»	229
SALVATOR ŽITKO, <i>La formazione culturale del conte Francesco Grisoni e le sue tendenze bibliofile</i>	»	257
DENI VLAČIĆ, <i>Vicende della nobile famiglia albonese dei Battiala nel Settecento</i>	»	263
LJUDEVIT ANTON MARAČIĆ, <i>I minori conventuali istriani nel '700</i>	»	269
LUCIA PILLON, <i>«Doti e limosine. Convittrici». Educande e novizie nei primi registri del monastero di Sant'Orsola di Gorizia (1672-1693)</i>	»	279
GIOVANNA PAOLIN, <i>I vescovi istriani davanti alle sfide del Settecento</i>	»	305

RECENSIONI

RANIERO FONTANA, <i>Come un fatto senza commento. Cristiani ed ebrei, Israele e le genti</i> (Gianfranco Hofer)	»	320
Abstracts	»	325
Norme redazionali	»	331

IL SETTECENTO ISTRIANO: RICERCHE IN CORSO E PROSPETTIVE INTERNAZIONALI

Se vogliamo considerare il Settecento come il secolo del cosmopolitismo, dell'universalismo e del superamento dei confini culturali e linguistici, grazie alla costituzione della Repubblica delle Lettere e alla grande mobilità geografica, siamo anche in grado di cogliere e di interpretare l'andamento discontinuo degli studi sul Settecento istriano nel corso del XX e dei primi due decenni di questo XXI secolo.

L'interesse per il XVIII secolo ha seguito, in altre parole, lo stesso tormentato andamento della storia istriana, gli stravolgimenti geografici della penisola attraverso il posizionamento e riposizionamento dei suoi confini esterni e interni, con la conseguente maggiore o minore accessibilità delle fonti. Si può affermare, grosso modo, che l'attenzione per il Settecento istriano è stata maggiore nei momenti in cui più si sentiva l'afflato verso un'idea o un'esigenza di rivendicare un'integrazione della penisola istriana ad una compagine statale più ampia, che fosse quella italiana perché intesa come erede della venezianità o quella europea in quanto evocatrice della dimensione cosmopolita.

È significativo, quindi, che la ripresa dell'interesse per il Settecento istriano si sia manifestato con maggiore intensità a partire dagli anni novanta del XX secolo e che abbia trovato maggiore spazio nel momento in cui, nel corso di questi due ultimi decenni, è stata rilanciata negli studi storici la questione della centralità dell'Adriatico, di quella che Fernand Braudel definiva la più coerente unità marina del Mediterraneo¹. Questa nuova stagione è coincisa anche con una intensa progettualità scientifica, incoraggiata sia dalle leggi regionali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, sia dai programmi di cooperazione internazionale Interreg e altri. Lungi dal voler essere esaustive, queste pagine intendono offrire una panoramica di alcuni indirizzi di ricerca maturati o rinnovati negli anni

¹ Il riferimento è a Fernand BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, I, Paris, Armand Colin, 1949. Sull'Adriatico sono tornati in tempi recenti Egidio IVETIC con i suoi volumi *Adriatico Orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2014; *Un confine nel Mediterraneo: l'Adriatico orientale tra Italia e Slavia 1300-1900*, Roma, Viella, 2014; *Storia dell'Adriatico: un mare e la sua civiltà*, Bologna, Il Mulino, 2019 e Robert D. KAPLAN, *Adriatic. A Concert of Civilizations at the End of the Modern Age*, New York, Random House, 2022 (traduzione italiana Venezia, Marsilio, 2022).

recenti, che incoraggiano lo sviluppo e l'approfondimento delle indagini sul Settecento istriano.

Il finanziamento e la cooperazione nella ricerca

La Regione Veneto ha promosso sin dalla legge regionale n. 15/1994 il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta presente nell'Istria e nella Dalmazia. Il funzionamento della legge veniva garantito da subito attraverso l'istituzione di un Comitato permanente, composto da rappresentanti delle istituzioni, della ricerca scientifica e degli enti e associazioni finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale veneto nell'Istria e nella Dalmazia, con il compito di fornire un supporto alla Giunta regionale per l'ideazione e la realizzazione di un programma annuale di interventi.

Alla base della legge regionale 15/1994, all'indomani della dissoluzione della ex Jugoslavia e dell'esaurimento della funzione della Comunità di lavoro Alpe-Adria (costituita nel 1978), c'era la volontà di affermare i valori di amicizia e di coesistenza pacifica condivisi dalle popolazioni del Veneto, dell'Istria e della Dalmazia. La Regione Veneto avviava così un programma di finanziamenti destinati principalmente agli enti locali veneti, istriani e dalmati, alle comunità degli italiani di Slovenia e Croazia e alle associazioni ed istituti culturali veneti, sloveni e croati impegnati nella valorizzazione della storia dell'Istria e della Dalmazia.

Successivamente la l.r. n. 15/1994 è stata sostituita dalla l.r. n. 39/2019. La legge regionale n. 39 del 25 settembre 2019 è dedicata agli interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale risalente alla Repubblica della Serenissima di Venezia nell'Istria, nella Dalmazia e nell'area mediterranea. L'ambito geografico di operatività è stato ampliato, anche in relazione al riconoscimento dell'indipendenza del Montenegro e al processo di ingresso nell'Unione Europea della Slovenia e della Croazia, mantenendo l'enfasi sulla valorizzazione del patrimonio culturale di Venezia. A livello nazionale nel 2001 è stata promulgata la nuova legge 16 marzo 2001, n. 72, intitolata *Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia*, alla cui esecuzione provvedono annualmente il ministro per i Beni e le attività culturali di concerto con il ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.

A sua volta la Regione Friuli-Venezia Giulia con l'art. 27 comma 4 della l.r. 11 agosto 2014 ha iniziato a sostenere l'organizzazione di mani-

festazioni e la gestione di attività didattiche finalizzate alla conservazione e valorizzazione della cultura e delle tradizioni italiane dell'Istria, Fiume e Dalmazia, aggiornando nel 2020 il regolamento e i criteri per il finanziamento delle iniziative.

Manca a tutt'oggi uno sguardo d'insieme sui risultati complessivi di questo ventennio di studi e ricerche che consenta di valutare appieno la rilevanza degli studi sul Settecento istriano. Una ricognizione è resa difficile anche dallo stato di salute della ricerca settecentistica in Italia, che conosce un andamento altalenante nel quadro di una modernistica ancora sovente concentrata sulla storia religiosa della prima età moderna piuttosto che sul tornante napoleonico e spesso attenta soprattutto alla dimensione letteraria². L'attenzione per il Settecento istriano sconta, insomma, non soltanto i retaggi della perifericità di quest'area geografica, ma anche la geografia interna stessa degli interessi degli studiosi: è significativo che nel convegno annuale della Società italiana di studi sul secolo XVIII svoltosi a Trieste il 26-28 maggio 2022, nessuna relazione abbia in qualche modo investito l'area istriana e una sola quella dalmata³. Né maggiore conforto, da parte italiana, sembra emergere dalle recenti *Linee Guida per la didattica della Frontiera Adriatica* (ottobre 2022) diffuse dal Ministero dell'Istruzione, dove l'attenzione per le vicende del Settecento istriano sembra inspiegabilmente inghiottita dalla storia medievale e contemporanea (con una svitante enfasi sulla città di Trieste)⁴.

Si può osservare, tuttavia, come la rinnovata attenzione delle istituzioni pubbliche attraverso le leggi di promozione e valorizzazione del patrimonio storico dell'Istria e della Dalmazia e più in generale del versante orientale dell'area altoadriatica ha avuto indubbiamente il merito di promuovere e rilanciare la cooperazione internazionale. Numerosi sono i progetti di ricerca avviati e conclusi negli ultimi anni che hanno permesso non soltanto un maggiore confronto fra gli studiosi sui temi del Settecento istriano, ma anche la valorizzazione di fonti d'archivio prima difficilmente accessibili o trascurate.

² Un quadro è offerto da *Il Settecento negli studi italiani*, a cura di Alberto POSTIGLIOLA e Anna Maria RAO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010 e più in generale dal monitoraggio della Società italiana di studi sul secolo XVIII.

³ Cfr. *Settecento oggi: studi e ricerche in corso*, convegno annuale (Trieste, 26-28 maggio 2022), il cui programma in attesa degli atti è visibile in https://disu.units.it/sites/disu.units.it/files/105x165_libretto_SISSD_v2.pdf (ultimo accesso: 28.12.2022).

⁴ *Linee Guida per la didattica della Frontiera Adriatica*, p. 26, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+Guida+per+la+didattica+della+Frontiera+Adriatica.pdf> (ultimo accesso: 28.12.2022).

Reti portuali e vicende di sanità

Un tema che ha fatto decisamente da volano per la ripresa e l'approfondimento di ricerche sul territorio marittimo dell'Istria soprattutto veneziana è quello delle rotte commerciali e di sanità in età moderna, che ha ricevuto paradossalmente un impulso proprio dall'interesse per i temi sanitari sollecitato dalla pandemia del 2019. Nel 2018 sono stati avviati due importanti progetti di ricerca focalizzati sullo studio delle reti di navigazione, di connessione e di contatti culturali tra le città porto dell'Istria e della Dalmazia e quelle dell'arco Adriatico occidentale, da Venezia a Ravenna, ad Ancona. Il progetto *REMEMBER. REstoring the MEmory of Adriatic port sites. Maritime culture to forster Balanced tERritorial growth*, guidato dalla Regione Veneto e dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico centrale (Ancona), ha visto un finanziamento da parte della Commissione europea nell'ambito delle iniziative Interreg Italia-Croazia. L'attività si è concentrata sulla valorizzazione dei legami storici ed economici tra le due sponde dell'Adriatico, rispetto alle quali la penisola istriana si trova naturalmente al centro, con la creazione di 8 musei virtuali e la piattaforma digitale *Adrijo*⁵.

L'università Ca' Foscari e la Regione Veneto, in collaborazione con l'IRCI - Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata in una prima fase e con la Società di studi storici e geografici di Pirano e l'Archivio di Stato di Pisino, ha avviato nel 2018 un vasto progetto sulle città-porto, le reti commerciali e quelle sanitarie fra la costa istriana e quella veneziana in età moderna, che ha portato alla messa in rete di un prototipo di atlante storico⁶, alla pubblicazione di un'antologia testuale e alla produzione di *podcast* destinati alla didattica nelle scuole superiori e nell'università. Il progetto, guidato da Giulia Delogu, ha voluto studiare come nel corso dell'età moderna (XVI-XVIII secolo) le città-porto altoadriatiche con le loro istituzioni abbiano favorito la nascita delle prime forme di sanità pubblica e di raccolta sistematica di informazione in materia. A partire da Venezia e sul modello delle sue magistrature, anche le città dell'Istria stabilirono nel corso del Settecento una fitta rete

⁵ Si vedano il sito <https://www.adrijo.eu/en/> (ultimo accesso 28.12.2022).

⁶ *Venezia dopo Venezia. Città-porto, reti commerciali e circolazione delle notizie nel bacino portuale veneziano tra Settecento e Ottocento (Trieste, Fiume, Pola e l'area istriano-dalmata)*, a cura di Antonio TRAMPUS, Trieste - Venezia, Edizioni Mosetti - Regione del Veneto, 2019. L'Atlante è visibile attraverso il sito del PoLab, Laboratorio di ricerca sulle città porto del dipartimento di Studi linguistici e culturali dell'università Ca' Foscari, <https://www.unive.it/pag/41356/> (ultimo accesso: 28.12.2022).

informativa volta al monitoraggio delle epidemie (in particolare di peste e vaiolo) e alla stesura dei primi protocolli organici per il contenimento del contagio e il controllo di persone e merci, in nome del motto «la salute è l'anima del commercio». Venezia e le città istriane crearono così un modello utile anche per le altre città-porto mediterranee ed europee per le questioni sanitarie e, soprattutto divennero punto di raccolta di informazioni degne di fede, verificate e certificate sullo stato sanitario dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale. Il progetto ha ricostruito ed evidenziato gli strumenti, i protocolli e le sinergie tra Venezia e i centri delle coste istriano-dalmate, che consentirono alla Serenissima di assumere un ruolo centrale per lo spazio europeo e dell'antica via della Seta, mettendo in opera un vero e proprio controllo e verifica dell'informazione sanitaria sia sfatando false notizie, che potevano danneggiare il commercio, sia diffondendo informazioni e narrazioni che, di converso, potevano favorire interessi più generali. È stato possibile, inoltre, mettere in luce come nel corso del Settecento l'Istria con gli altri centri sussidiari dell'Adriatico fu capace di creare una rete integrata di informazione e normatività in campo sanitario talmente efficace da essere stata sfidata da altri centri commerciali emergenti, quali Livorno e Trieste, innescando un alternarsi di meccanismi competitivi, collaborativi e migliorativi.

Tra i risultati più significativi, la valorizzazione delle fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Pisino (Pazin) che conserva una ricca documentazione relativa anche all'Istria ex veneta, grazie alla quale si è potuta documentare – anche per il periodo successivo alla caduta della Serenissima – la forte continuità con le pratiche sanitarie veneziane e il persistere di un sistema integrato con Venezia per quanto riguarda le questioni sanitarie. Ad esempio il ruolo del Governo di Capodistria nel diramare, anche sotto il dominio asburgico, gli allerta ricevuti dal Supremo Tribunale di Sanità di Venezia (la nuova denominazione assunta dal Magistrato) circa i pericoli di contagio e la necessità di sottoporre a quarantena tutte le imbarcazioni dalla Dalmazia e dal Quarnaro. Un altro tema nuovo emerso da queste ricerche è quello del controllo della mobilità delle persone e dei pericoli dell'emigrazione: il rischio di sbarchi clandestini si incrociava con le difficoltà di un controllo capillare sulle coste istriane, ricche di insenature, golfi e isole, che richiedeva la piena collaborazione della autorità locali, sempre più recalcitranti verso la dominazione austriaca. La sorveglianza sanitaria poteva anche essere usata per impedire l'emigrazione di maestranze considerate strategiche ed essere usata come pretesto per impedire l'uscita dallo stato di lavoratori specializzati come «pannieri e vetrai, cimatori di panni, tintori», dei quali si voleva

impedire l'esodo verso «la Moldavia, Valacchia e gli Stati della Turchia». Porre ostacoli all'emigrazione, e di converso attrarre lavoratori migranti, era in verità una pratica abbastanza comune nell'Europa d'età moderna, ma sempre controllando gli ingressi in modo che non rappresentassero un rischio per la salute e un danno economico per tutto il territorio⁷.

Il terzo centenario della nascita di Gianrinaldo Carli (1720-2020)

Il terzo centenario della nascita di Carli, nonostante alcune singole ed encomiabili iniziative, non ha riscosso l'attenzione che avrebbe meritato, anche in funzione di una rilettura complessiva del Settecento istriano. Le premesse sembravano diverse, ma su queste indubbiamente ha influito il contesto pandemico del Covid-19 che ha complicato e rarefatto molte iniziative. A Bergamo dal 1995 è disponibile l'inventario del fondo Carli-Rubbi, che rimedia alle difficoltà incontrate da quanti – come lo scrivente – lo avevano scandagliato all'inizio degli anni Novanta. A Venezia è stato reso nuovamente consultabile il fondo Carli dell'antico archivio municipale di Capodistria, ora custodito nell'Archivio di Stato; a questi si aggiunge ora il fondo di Stefano Carli presso l'Archivio Polesini depositato presso l'archivio della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, che permette di capire meglio molte dinamiche familiari e di avere dati più sicuri e dettagliati su molti aspetti della vita di Gianrinaldo, ma anche di Stefano, Girolamo, Sebastiano, Agostino Carli nonché dei loro amici e corrispondenti.

Figura affascinante e complessa, discussa già dai contemporanei e dibattuta nei secoli successivi, Gianrinaldo Carli si erge nel panorama del Settecento istriano, italiano ed europeo come personaggio di collegamento tra mondi e tempi diversi. Rappresenta infatti l'anello di congiunzione tra l'Istria veneta e la Dominante, tra la periferia della penisola italiana e i centri del sapere e delle riforme economiche quali Firenze e Milano. Infine unisce l'Italia all'Europa e al Nuovo Mondo attraverso i miti e i suoi studi sulla perduta Atlantide e sulle civiltà precolombiane. Allo stesso tempo, in un secolo percorso da fermenti di rinnovamento scientifico, politico e culturale, Carli rappresenta la transizione fra la tradizione erudita, accademica e muratoriana che aveva contrassegnato il Seicento,

⁷ Su questi temi e sui risultati della ricerca cfr. Giulia DELOGU, *Inventare la sanità pubblica in età moderna: Venezia e l'alto Adriatico*, Como, Ibis, 2022 (con edizione anche in lingua inglese). Si veda anche il sito <https://pric.unive.it/progetti/citta-porto-alto-adriatiche/home> (ultimo accesso: 28.12.2022).

con le istanze illuministiche maturate sia nell'Italia settentrionale, sia in altre parti d'Europa. Ricordato particolarmente per il ruolo svolto nella cultura milanese, animata dai protagonisti della rivista "Il Caffè", Carli si distinse dai contemporanei non solo per l'eccentricità delle sue origini, legate all'Istria, ma anche per la forza della sua personalità e per l'abilità nel cogliere elementi di novità e mode culturali del suo tempo. Questo spiega la sua lunga carriera, svolta tra Padova, Firenze e Milano, e i riconoscimenti ottenuti non solo dagli Asburgo – al servizio dei quali svolse gran parte della sua attività amministrativa – ma anche dei Savoia.

Tutto ciò emerge con forza dal suo percorso biografico⁸, che è rimasto affidato per lungo tempo agli studi di primo Novecento e dell'immediato secondo dopoguerra arricchiti dal contributo di Franco Venturi sino all'ultimo volume del Settecento riformatore apparso nel 1990⁹. La riconquistata accessibilità, come si è detto, del fondo Carli nell'antico archivio municipale di Capodistria depositato nell'Archivio di Stato di Venezia e il riordino del fondo Stefano Carli nell'archivio Polesini presso la SIASP, del quale è in corso di pubblicazione l'inventario¹⁰, restituiscono oltre a informazioni già note anche una serie di notizie di contesto che consentono di approfondire la persistenza dei legami di Gianrinaldo con l'ambiente istriano, il suo continuo impegno nella vita culturale e politica della penisola, gli intrecci familiari e le iniziative economiche. Uno dei grandi meriti del lavoro di riordino del fondo Stefano Carli da parte della Cooperativa degli Archivisti-Paleografi di Trieste, è l'aver saputo ricostruire gli intrecci che legano fra di loro i vari archivi personali della famiglia Carli (quello di Stefano a Trieste con quello del fratello Gianrinaldo a Venezia e del figlio di questi Agostino

⁸ La bibliografia su Carli è ormai assai vasta e in queste pagine ci limiteremo ai riferimenti essenziali. Per un profilo biografico – con tutti i riferimenti a mano a mano aggiornati – si vedano Elio APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano: la formazione culturale di G.R. Carli*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 1973; Id., *Carli, Gian Rinaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1977, pp. 161-163; Wolfgang ROTHER, *Gian Rinaldo Carli*, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, III, *Die Philosophie des 18. Jahrhunderts, Italien*, Basel, Schwabe, 2011, pp. 261-267; Antonio TRAMPUS, *Gian Rinaldo Carli*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Ottava Appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 299-303; Id., *Carli, Gian Rinaldo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 449-450.

⁹ Franco VENTURI, *Settecento riformatore*, V/2, *L'Italia dei Lumi. La Repubblica di Venezia*, Torino, Einaudi, 1990.

¹⁰ SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA, *Archivio della famiglia Carli. Inventario e corrispondenza di Stefano Carli*, a cura della Cooperativa degli Archivisti-Paleografi, Trieste 2023.

a Bergamo), ridando per così dire vita ai legami familiari e alla storia di una comunità fortemente radicata nel territorio istriano.

Accanto a questi lavori vanno senz'altro segnalate le iniziative della Società di studi storici e geografici di Pirano assieme al Centro Carlo Combi di Capodistria che negli ultimi anni hanno profuso un cospicuo impegno nel valorizzare il Settecento istriano dapprima richiamando l'attenzione sulla famiglia Gravisi, con ricerche, mostre e un convegno del quale sono stati pubblicati gli atti¹¹, e poi con il progetto *L'età dei Lumi* ispirato dalla coincidenza del terzo centenario di Carli con i 250 anni della morte di Giuseppe Tartini (1770-2020), che sta dando vita ad una pubblicazione basata su un'ampia ricognizione dello stato delle ricerche e delle conoscenze sul XVIII secolo in Istria¹². Più recente e ancora in corso è il progetto *Biblioteche private (XVIII-XX secc.) quale paradigma della storia giuliano-dalmata*, diretto da Federica Formiga presso l'università di Verona, e nel quale è previsto uno spazio anche per le biblioteche istriane del Settecento.

Allo stato delle conoscenze documentarie e alla luce del vasto materiale epistolografico a disposizione, rimangono però ancora alcuni grandi vuoti da colmare attraverso le ricerche. Tra questi, la possibilità di ricostruire la dimensione europea della figura di Carli attraverso la rete assai estesa di traduttori e di traduzioni delle sue opere, di cui sappiamo ancora troppo poco. Benché la circolazione e le traduzioni dei suoi scritti all'estero risultino affidate a reti e intellettuali che operano in autonomia, o seguendo logiche talora estranee a contatti diretti con il capodistriano, poco sappiamo sulle forme di appropriazione o di «consumo» delle sue opere, attraverso i circuiti accademici, la rete di relazioni e il sistema delle recensioni.

Queste sono solamente alcune delle linee di ricerca che sono emerse negli anni recenti, dalle quali tuttavia è già possibile scorgere la possibilità di sviluppare nuovi approcci a temi in parte conosciuti o ricerche innovative agevolate dall'utilizzo di fonti prima trascurate. Il contesto scientifico e internazionale, favorito dall'infittirsi della cooperazione tra studiosi e società storiche dell'alto Adriatico, appare oggi più che mai propizio ad un approfondimento degli studi sul Settecento istriano.

ANTONIO TRAMPUS

¹¹ *I Gravisi. Ruolo, impegno e cultura di un casato capodistriano attraverso i secoli*, a cura di Michele GRISON, Pirano, Società di studi storici e geografici, 2020.

¹² Sul progetto si veda il contributo di Kristjan Knez in questo stesso volume.